

EBREI NEL NOVARESE (VI)

PERSECUZIONE ECONOMICA E REQUISIZIONI

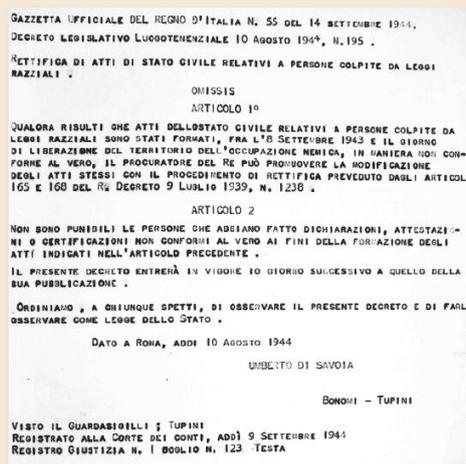
L'Italia divisa

Il **10 luglio 1943** gli Anglo-Americani sbarcarono in Sicilia e dopo due giorni l'*Allied Military Government* decretò l'abrogazione di "qualsiasi legge che fa distinzione contro qualsiasi persona o insieme di persone in base a razza, colore o fede"¹: promessa per la liberazione di tutti i perseguitati della penisola.

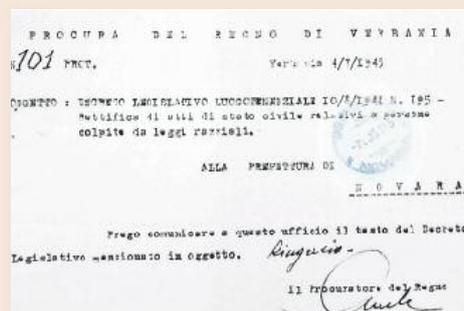
Dopo quindici giorni Mussolini venne deposto e il re incaricò Badoglio di formare un nuovo governo che mantenne l'alleanza con la Germania e cominciò a trattare un armistizio con gli Alleati, concluso il 3 settembre e annunciato per radio l'8 dello stesso mese. Nel corso di questi 45 giorni il governo, per quanto riguarda gli ebrei, mantenne in vigore l'intera legislazione persecutoria. Dopo la guerra Badoglio scrisse: "Non era possibile, addivenire ad una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto coi tedeschi... Feci chiamare diversi esponenti ebrei e comunicai loro che... queste sarebbero rimaste inoperanti"². È chiaro che, mancando una abrogazione formale, le leggi rimasero operanti a tutti gli effetti rallentando in questo modo la defascistizzazione del paese. La continuità legislativa si protrasse anche dopo l'8 settembre e la fuga a sud del re e di Badoglio.

Con l'armistizio il territorio italiano si trovò praticamente diviso in due; la zona controllata dagli alleati e dal Regno d'Italia comprendeva Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania; gli ebrei residenti in queste regioni vennero definitivamente liberati. Il primo documento da Brindisi che annunciava l'abrogazione della legislazione antiebraica fu emanato il 22 settembre 1943 e la prima seduta del Consiglio dei ministri, nella quale si parlò ufficialmente del relativo provvedimento, fu quella del 24 novembre, mentre gli schemi di massima delle leggi abrogative furono approvati nelle sedute del 27 e 28 dicembre. Una serie di atti successivi favorì il progressivo reinserimento della popolazione ebraica nella comunità nazionale, ad esempio il dll del 10 agosto 1944 n. 195 che facilitava la regolarizzazione degli atti di stato civile delle "persone colpite da leggi razziali" (art. 1) e che dichiarava non punibili "le persone che abbiano fatto dichiarazioni, attestazioni o certificazioni non conformi al vero ai fini della formazione degli atti indicati nell'articolo precedente" (art. 2). Tali disposizioni, operanti per l'area del Regno d'Italia, potranno entrare in vigore al nord solo

dopo la liberazione. Ne fa atto, ad esempio, la richiesta della Procura di Verbania del 4 luglio 1945 alla Prefettura di Novara di "comunicare il testo del Decreto Legislativo" in oggetto (ASNo, FPG n. 712).



DDL 10 agosto 1944



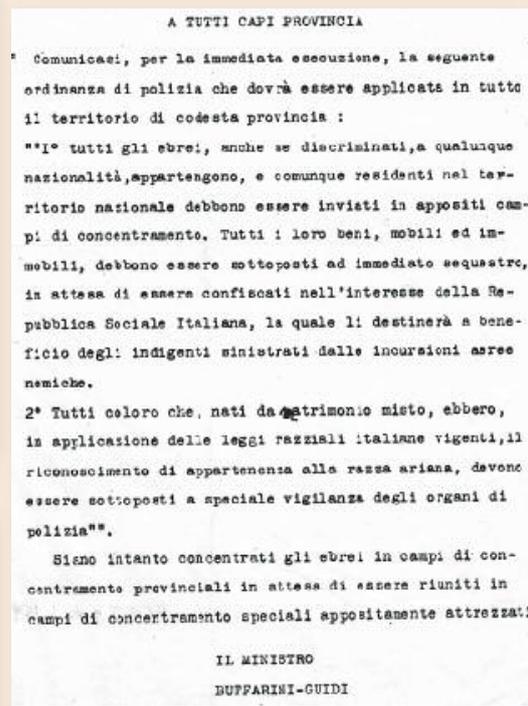
Richiesta della Procura di Verbania

Se al sud si era avviato, sia pur lentamente, un percorso di regolarizzazione e reinserimento, nelle regioni situate a nord ebbe invece inizio il periodo più drammatico, quello della persecuzione delle vite degli ebrei.

Con l'avvio di questa fase anche la disciplina giuridica relativa alla questione dei beni ebraici - e la sua conseguente applicazione - registrò un deciso inasprimento: dopo l'approvazione del manifesto programmatico della RSI (Carta di Verona, 14 novembre 1943), in cui si stabiliva che "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri" e "durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica"³, con l'ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 il ministro Buffarini Guidi disponeva l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei - italiani e stranieri, discriminati e non - e stabiliva contestualmente che:

A cura dell'équipe "Even 1943" Pachetti Didattici
Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi,
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

"Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche."



Ordinanza di polizia n. 5 del 30 11 1943

A partire dal dicembre 1943 si mise dunque in moto un articolato meccanismo di confisca che, partendo dalle denunce (da parte di cittadini, enti amministrativi e banche), coinvolgeva uffici diversi: la Prefettura per l'avvio dei sequestri e delle confische, il Ministero degli Interni o delle Finanze per la verifica e le autorizzazioni, la Conservatoria delle ipoteche per le registrazioni e infine l'Egeli⁴ per la gestione dei beni espropriati.

In questo meccanismo si insinuarono spesso gli appetiti personali di funzionari, gerarchi e militari smaniosi di accaparrarsi facili bottini. Questo si verificò ancor più facilmente prima che la nuova macchina legislativa - guidata non più dal Senato e dalla Camera dei Fasci sotto il Regno d'Italia, ma dal Duce della Repubblica Sociale Italiana - venisse collaudata e avviata, quando la RSI era dunque ancora in fase di definizione e si stavano assestando gli equilibri tra forze tedesche e fasciste.

1. Proclama n. 7. Cfr. Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (a cura), *La comunità ebraica di Roma. Economia e società (1945-1965)*, CCAA Roma, 2007, p. 23 (reperibile anche online).

2. P. Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Memorie e documenti*, Mondadori, Milano 1946, p.92.

3. Punto n. 7. Cfr. <http://www.larchivio.org/zoom/cartadiverona.htm>.

4. Ente gestione e liquidazione immobiliare. Cfr. Archivio Centrale dello Stato: <http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0003888>.

Provincia di Novara: saccheggi e sequestri di ville ed abitazioni

Fu in questo momento di transizione che nel territorio dell'allora provincia di Novara, contemporaneamente o subito dopo gli eccidi sul Lago Maggiore - tra il settembre e l'ottobre 1943 - le ville e le abitazioni delle famiglie degli ebrei prelevati e assassinati o scampati e fuggiti furono saccheggiate e devastate dalle stesse SS della *Leibstandarte Adolf Hitler* e in più casi lasciate al libero saccheggio di non meglio precisati abitanti del luogo.

Quasi seguendo un copione, dove il sentimento antisemita era rafforzato dalla frenesia di rapina, ai rastrellamenti seguì la perquisizione delle abitazioni in cui gli ebrei arrestati erano alloggiati. In questi casi le spoliazioni avvennero al di fuori di qualunque quadro legislativo, vere e proprie razzie condotte secondo procedure non formalizzate e soprattutto non documentate (se non dalle successive dichiarazioni di testimoni oculari). È quanto avvenne, ad esempio, a Baveno per villa "Il Castagneto", di proprietà della famiglia Luzzatto: dopo l'arresto di tutti i suoi componenti, tra il 13 e 14 settembre⁵, i soldati si presentarono in villa, ordinarono alla cuoca di preparare il pranzo e per tutto il pomeriggio attinsero alle riserve di vino e liquori della cantina. Qualche giorno dopo, durante la notte, saccheggiarono la villa dei mobili, della biancheria, delle pellicce e di ogni altro bene di valore, compresi i volumi dell'enciclopedia Treccani, abbandonandola in stato di devastazione.



Il castagneto

Stesso rituale, sempre a Baveno, a Villa Fedora: secondo la testimonianza rilasciata dalle domestiche Elvira Cadorin, Ida Fornarelli e Maria Beltrami⁶, dopo aver prelevato il capofamiglia Emil Serman, il pomeriggio di lunedì 13 set-

tembre le SS ritornarono e, ancora presenti la moglie Maria Müller, la cognata Stefania, la zia della moglie Julia Werner e l'amica di famiglia Sofia Czolosinska, procedettero con la perquisizione. Elvira Cadorin dichiarò: *"Un ufficiale mi interrogò a lungo. Cercava la cassaforte, il nascondiglio dei gioielli. Ammucchiarono le cose di maggior valore e le portarono via; vollero anche il mio orologio d'oro"*. Prima che anche le donne venissero arrestate, il comandante della squadra costrinse la signora Serman a sottoscrivere un documento in cui dichiarava che dalla propria abitazione non era stato sottratto alcun oggetto. Villa Fedora era ormai senza padroni di casa. *"Il giorno dopo le SS diedero alla villa una festa da ballo - testimoniò ancora la Cadorin, costretta a partecipare con le altre due domestiche, insieme ad altre donne arrivate da Baveno e dintorni - si ubricarono, cantarono, ballarono e si comportarono male con le ragazze ... Tentarono di violentarle"*.

In quegli stessi giorni fu depredata di ogni bene di valore anche la villa dell'industriale milanese Federico Jarach ad Arona, rimasta in balia delle SS dopo la rocambolesca fuga dell'intera famiglia⁷.



Villa Jarach

Alcuni degli ebrei arrestati e assassinati alloggiavano in albergo - come i fratelli Modiano, vittime dell'eccidio di Arona - e anche in questi casi le SS non trascurarono di mettere sotto sequestro e saccheggiare le stanze.

Ovviamente le SS poterono saziare la propria smania di ricchezze nei casi in cui le abitazioni di proprietà di ebrei erano rimaste vuote o in mano ai soli domestici; non poterono, loro malgrado, operare allo stesso modo quando famigliari non ebrei restavano a presidio della propria abitazione.

Le razzie permisero comunque di accumulare in poco tempo un bottino davvero consistente. Secondo la testimonianza rilasciata al processo di Osnabrück da Karl Dannbauer, membro

della 3ª compagnia di stanza a Stresa, la sede del comando di Krüger era un vero e proprio deposito di beni rubati agli ebrei residenti sul lago: *"Un'intera sala di una casa vicina all'hotel Regina era piena di vestiti, pellicce, mobili, argenteria, dipinti. I soldati semplici non avevano accesso alla stanza, solo i sottufficiali più anziani della compagnia ... avevano permesso, per così dire, di 'servirsi' liberamente prima di partire per una licenza"*. Lo stesso comandante Krüger era partito in licenza per la Germania con una lussuosa macchina italiana carica di oggetti rubati.

Analogo, ma successivo ed operato dai fascisti, il saccheggio e la devastazione dell'abitazione di Mario Abramo Covo, vittima con i cugini Abramo e Matilde Arditi dell'eccidio di Mergozzo del 15 settembre '43. Nell'abitazione era rimasta la moglie



non ebrea, Maddalena Stramba, che per anni avrebbe cercato notizie certe della sorte dei congiunti, annotando su un diario le sue ansie e il suo peregrinare. Nell'ottobre del '44, dopo un periodo di assenza, ritornando a Mergozzo, trovò in condizioni indescrivibili

*"... casa mia della quale i soldati della nuova repubblica ne hanno fatto un scempio colla scusa che era dell'ebreo e che ha ospitato un patriota. Non voglio descrivere quello che ho trovato, la vera rovina, vandalismo completo, non resta più niente all'infuori dei mobili difficili da asportarsi"*⁸.

Le foto del devastante saccheggio vennero raccolte dal genero Albe Steiner, partigiano e noto grafico, in un libretto destinato alla figlia Luisa.

Alla fine di ottobre del '43 le SS della *Leibstandarte*, responsabili degli eccidi e delle successive razzie, avevano lasciato il Lago Maggiore, destinati al fronte orientale. Da dicembre ai furti operati dall'occupante tedesco seguirono i sequestri più o meno "legali" per mano dei fascisti. Prima che la spoliazione

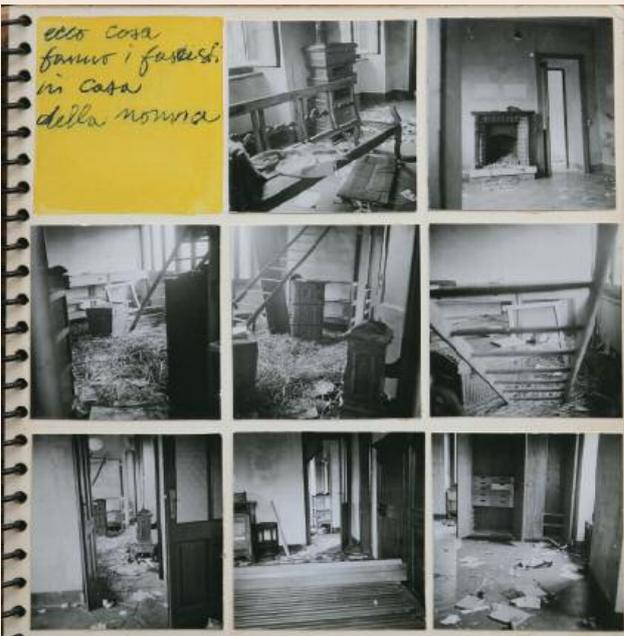
5. Cfr. *L'Eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore*: <http://archivio.casadellaresistenza.it/archivi/olocausto/>.

6. Le donne rilasciarono la propria testimonianza al processo di Osnabrück nella seduta del 13 febbraio 1968, tenutasi in rogatoria a Milano. Cfr. A. Toscano, *Io mi sono salvato. L'olocausto del lago maggiore e gli anni dell'internamento in Svizzera (1943-1945)*, Interlinea, Novara 2013, pp. 162-63.

7. Con l'aiuto del custode Luciano Visconti e di sua moglie, la famiglia Jarach riuscì a lasciare la villa in barca qualche minuto prima dell'arrivo delle SS. Raggiunta l'altra sponda trovarono ospitalità a Dumenza (VA)

presso parenti dei Visconti; raggiunsero poi Roma, dove vissero con falsa identità sotto l'occupazione nazista fino alla liberazione della città. Undici le persone scampate; uno di loro, Lodovico Misrachi, impossibilitato a seguire la famiglia per motivi di salute, venne prelevato in auto dal dott. Canelli e con l'aiuto del dott. Rattaggi nascosto all'ospedale di Arona. Cfr. *L'Eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore*, cit.

8. In L. Steiner - M. Begozzi (a cura), *Un libro per Lica. Lica Covo Steiner (1914-2008)*, ISRN, Novara 2011, p. 120.



una dicitura lasciata in bianco (... in esecuzione al disposto della Prefettura, lettera N., in data)" senza pertanto indicare gli estremi di tale "disposto"¹².

Vediamo in dettaglio. Delle modalità con cui il sessantenne **Mario Muggia**, infermo, riuscì ad evitare l'arresto durante la retata del 16 settembre grazie all'intervento della moglie "ariana" **Piera Martini** e di alcuni conoscenti, ne abbiamo già parlato¹³. Il primo documento (3 dicembre) riguarda proprio la sua abitazione: è un appunto manoscritto che dopo la formula di rito, poi ripresa nei documenti successivi di inventario, afferma: "Ricevuto dalla moglie del Muggia Sig.ra Martini Piera ed accertata la infermità del proprietario [il Vice

dei beni di ebrei venisse sancita e regolamentata nel gennaio 1944⁹, il Ministero degli Interni istruì le prefetture per avviare le procedure di sequestro dei beni appartenenti agli ebrei. In questa fase la RSI procedette senza preoccuparsi di rispettare la forma, facendo di fatto precedere le confische alla normativa; fu un periodo estremamente caotico in cui le prefetture agivano spesso in maniera arbitraria (e non di rado i patrimoni sequestrati sparivano ad arricchimento personale di singoli funzionari, questa volta fascisti).

In questo clima a Stresa, Comune dove si era collaborato con le SS fornendo loro nominativi e indirizzi degli ebrei presenti¹⁰, le abitazioni delle stesse famiglie indicate in quell'elenco del 16 settembre 1943, con l'esclusione delle due soggiornanti in albergo, vennero sottoposte ad inventario di tutti i beni che di fatto furono messi sotto sequestro. I documenti relativi, reperiti presso l'Archivio comunale di Stresa¹¹, si collocano tra il 3 dicembre del '43 e il febbraio dell'anno successivo. In quel periodo a capo del Comune vi era il Commissario Prefettizio Pietro Ferretti (ottobre 1943 - ottobre 1944) che evidentemente ordinò le operazioni di inventario e sequestro, affidandone l'esecuzione inizialmente al vice Commissario Tommaso Pasquale e successivamente al geometra Vittorio Cattaneo, tecnico del Comune; entrambi accompagnati dal capo dei vigili Corinto Toroni. Tutti i verbali contengono fra l'altro, in modo anomalo,

Commissario Prefettizio] espose alla stessa il compito da svolgere ed avutone il consenso si procede a tale inventario. A richiesta della interessata vengono indicati separatamente i beni che la stessa dichiara di sua proprietà, per gli ulteriori accertamenti."

L'inventario dattiloscritto, riportante il mobilio di tre locali più altri due relativi all'abitazione del giardiniere, porta la data successiva del 10 febbraio e fa anche riferimento ad un precedente elenco di oggetti artistici; allegato all'inventario del mobilio un ulteriore elenco ri-

porta con maniacale precisione numero e caratteristiche di tutto quanto è relativo a "biancheria, batteria di cucina e servizi da tavola". Del destino dell'abitazione di proprietà del Muggia, collocata nella parte alta di Stresa in direzione Someraro - Gignese - Mottarone (Viale Siemens), negli archivi di Stresa e di Novara non c'è invece traccia e non comparirà nell'elenco dei beni immobili trasferiti all'Egeli e amministrati dall'Istituto S. Paolo di Torino, succursale di Novara (ASNo, FPG, n. 712).

Il 6 dicembre fu la volta dell'abitazione di proprietà dell'avvocato **Tullo Massarani** - vittima con la sorella Olga dell'eccidio stresiano - collocata nella frazione di Carciano. L'inventario di 17 locali (compresi ingresso, corridoi, sottoscala e servizi) è controfirmato dalla Signora Teresa Valdegamberi in Pastore (custode) e riporta in dettaglio, in tre fitte pagine, mobilio, oggetti, libri ecc. presenti. In data successiva (23 dicembre), come redatto in calce, vengono posti i sigilli "alle tre porte d'ingresso ... di due locali seminterrati adibiti a studio contenenti scaffaletti pieni di libri che non si sono potuti elencare perché ingombri di mobilia di sfollati (come dichiarato dalla custode)". L'abitazione, solo per quanto concerne l'immobile, risulterà requisita dall'Egeli come indicato nel sopracitato elenco dell'Istituto S. Paolo: "Si è provveduto alla presa di possesso dei soli beni immobili, pur esistendone mobili, in quanto il decreto di confisca non contempla beni mobili".

Elenco di biancheria, batteria di cucina e servizi da tavola di proprietà del Gran.Uff. Mario Muggia Stresa.

N. 6 coperte di lana, N.2 trapunte, N.7 coperte bianche, N.12 lenzuola di cotone, N. 12 federe di cotone, N. 12 lenzuola da bagno.

N.17 asciugamani di cotone, N.4 tovaglie di cotone, N. 23 tovaglioli di cotone, N.5 materassi di crine, N.2 cuscini di piuma

Servizi da tavola.

N.14 piatti, N.4 fondine, N.6 da frutta, N.12 da dolce, N.10 mezzelune, N.5 piattini decorati, N.2 piattini portata, N. 1 zuppiera, N.1 insalatiera, N.1 salafiera, N.2 piattini rettangolari, N.2 piatti portata vecchi, N.12 piatti da cucina.

Servizio bicchieri.

N. 6 bicchieri da acqua, 6 da vino, 10 da vino bianco, N.13 bicchieri spaiati.

Batteria da cucina.

N.1 scoda brodo, una casseruola ovale, una pentola, una padella, N.2 casseruole, una casseruola a due manici, un mestolo, due palette, una padella di ferro, una caffettiera; un coltello brodo,

Posateria da tavola.

Un cucchiaino, un mestolo, 13 cucchiai grandi e piccoli, 10 forchiette, 12 coltelli, 8 cucchiaini, 4 forchettine per antipasto, 5 coltellini.

Linetto in vimini - un materasso di cuoio - tre materassi di crine - due coperte di lana - due cuscini - una sedia.

STUDIO VERDE - un tavolo due divani di paglia - tre poltrone di paglia - una poltrona a sdraio - libri vari - una stufa - un tavolo da cucina

STUDIO MARCHE - un tavolo - una poltrona - una panca con due poltroncine e libri.

IN GIARDINO - tre sedie di ferro con spalliera - due sgabelli in ferro - due tavolini in ferro.

INGRESSO - centoventidue volumi "Illustrazione Italiana" rilegati - quindi 4 volumi "La assemblea del Risorgimento" - novecentoventotto libri diversi - quattro lenzuola e due federe da gusciale - due tovaglie tre grembiuli colorati - sei grembiuli bianchi - quattro asciugamani nove pezzi ricamati per divano - tre tovaglioli.

Il giorno 23 dicembre 1943 - i sottoscritti, alla presenza delle Signore: VALDEGAMBERI Teresa in PASTORE e MARGHERI Piera di "Isaeppe", hanno proceduto al sigillare con cerchiosso le tre porte d'ingresso (una all'interno e due all'esterno) di due locali semi-interrati adibiti a studio contenente scaffaletti pieni di libri che non si sono potuti elencare perché ingombri di mobilia di sfollati (come dichiarato dalla custode).

La sottoscritta dichiara di non avere nessun'altra proprietà, mobile ed immobiliare, nel Comune di Stresa Borromeo, appartenente al Signor MASSARANI Avv. Tullo.

I CONSERVATORI

Teresa Valdegamberi in Pastore

Piero Boglietti

Pag. 3 dell'inventario Massarani

Allegato a inventario Muggia

9. Decreto legislativo del Duce 4.1.1944 - XXII, n. 2.

10. Cfr. "Ebrei nel Novarese (II)", in *Nuova Resistenza Unita*, n. 1, 2017, p. 7.

11. Archivio di Stresa, busta 331, fascicoli diversi.

12. Difficile pensare ad una iniziativa del Commissario Prefet-

tizio non concordata con il Prefetto; l'anomala incompletezza, che contrasta con i minuziosissimi inventari, è indicativa di una volontà di procedere con tempi rapidi anticipando le stesse direttive formali.

13. *Nuova Resistenza Unita*, n. 1, 2017, p. 9.

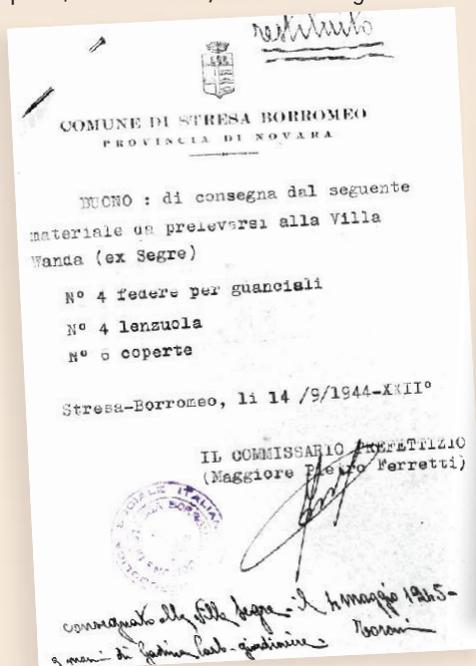
Il primo pomeriggio del 18 dicembre il geometra Cattaneo e il capo dei vigili Toroni si recarono alla villa di proprietà dell'ing. **Salvatore Segre**, collocata appena fuori dall'abitato sulla litoranea (Villa Wanda).

Il sessantunenne ingegner Segre, preavvisato, era riuscito ad allontanarsi da Stresa il mattino presto del 16 settembre prima che arrivassero le SS. Sua moglie Wanda era mancata l'anno precedente e i figli Lidia e Giacomo erano emigrati nel 1939, in Argentina l'una e negli Stati Uniti l'altro. Lo stesso Segre ha raccontato in un diario¹⁴ le sue peripezie, aggravate da problemi di salute e dalla necessità di cure mediche, prima di poter trovar rifugio in Svizzera: la clandestinità a Recetto, vicino a Biandrate, ospite di un amico per tre mesi, poi a Varese dove organizzò con l'aiuto della famiglia Azimonti il suo passaggio in Svizzera per il 10 dicembre. Intercettato dai militari Svizzeri fu costretto a ripassare il confine.

"Vengo fermato da soldati svizzeri che mi accompagnano al posto di Stabio. Il gendarme che mi riceve mi fa agghiacciare il sangue dicendo che è ben difficile che io possa rimanere. Chiedo in ogni modo di parlare con un ufficiale e vanno a chiamarlo. Mi conferma purtroppo che non mi può accogliere perché da alcuni giorni ha ordine tassativo di lasciare entrare solo cittadini svizzeri, non essendovi più posto per la quarantena. Gli mostro i miei documenti, i fondi che ho con me, dico che potrei fare la quarantena presso conoscenti svizzeri ... Chiedo di telefonargli ma non è possibile. Chiedo che mi arresti: ma si rifiuta perché dovrebbe poi consegnarmi alle guardie italiane di confine. Mi consiglia di ritornare e mi farà accompagnare da un gendarme e da un soldato ad un punto vicino della rete e di facile passaggio. Non mi resta altra via e dopo un quarto d'ora di riposo, e in uno stato d'animo facilmente immaginabile al pensiero di dover rifare da solo la lunga strada in una zona sconosciuta, col terrore delle pattuglie italiane e di quelle tedesche munite di cani, mi metto in cammino."

dove fu curato per poi esser formalmente accolto come cittadino libero a partire dal 24 gennaio.

L'inventario della villa dell'ingegner Segre è il più cospicuo: in otto pagine fittissime si elenca in dettaglio quanto reperito in una trentina di locali (sevizi, disimpegni, ecc. inclusi), nel giardino e nella autorimessa; è controfirmato dalla signora Nora Tessore e dal domestico Umberto Ferretti. La villa risulterà requisita dall'Egeli e, come per l'abitazione del Massarani, il documento dell'Istituto S. Paolo precisa che sono in suo carico solo i beni immobili. I beni mobili sequestrati rimasero pertanto "a disposizione" del Comune: in quattro successivi documenti del 1944 allegati all'inventario (16 aprile, 6 luglio, 14 settembre e 24 ottobre) il Commissario Prefettizio Ferretti autorizza infatti il prelievo di biancheria (coperte, lenzuola ecc.) dalla Villa Segre.

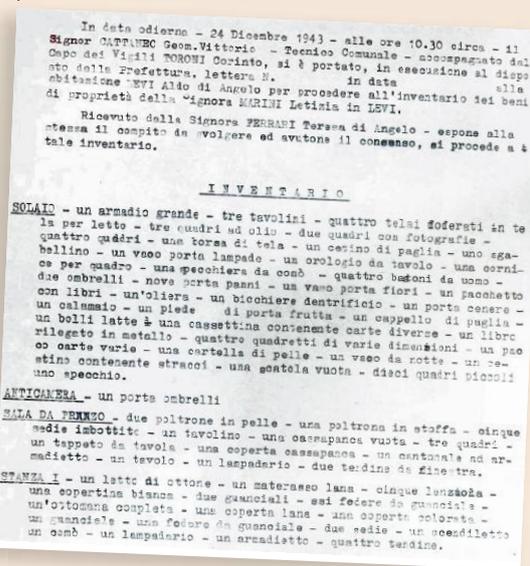


Prelievo da Villa Segre

Il 22 dicembre venne eseguito l'inventario presso l'abitazione di **Giuseppe Ottolenghi** (già vittima con la figlia dell'eccidio di Stresa): settantadueenne originario di Casale Monferato e residente a Genova, dove aveva esercitato la professione di commerciante, dal giugno 1941 era sfollato a Stresa con la figlia Lina, la moglie di seconde nozze, non ebrea, Enrica Repetto e la di lei figlia Ada Montaldo, affittando da Franca Negri - la proprietaria dell'Albergo Speranza - un appartamento in centro (Piazzetta S. Michele). La signora Repetto dichiara che quanto presente nell'abitazione è di sua proprietà ma geometra del Comune e Comandante dei vigili procedono

comunque. All'inventario verrà poi allegato un elenco manoscritto del vestiario di Giuseppe Ottolenghi datato 29 dicembre.

La vigilia di Natale è la volta dell'appartamento di **Aldo Levi** del quale non emerge molto dalla documentazione. Presente nell'elenco di ebrei domiciliati a Stresa fornito alle SS, non risulta fra le vittime: era pertanto riuscito a sfuggire alla retata del 16 settembre. Aveva affittato con la moglie Letizia Marini, presumibilmente non ebrea, un trilocale in Via del Crocifisso 8 di proprietà del milanese Carlo Legnazzi. Al momento della procedura di inventario era presente la signora Teresa Ferrari, "addetta alla casa del signor Legnazzi" che successivamente riceverà in consegna dal Comune le chiavi dell'appartamento in data 11 febbraio '44. Chiavi poi affidate al proprietario Legnazzi che dichiara di consegnarle "per rioccupare l'appartamento stesso" all'affittuaria Letizia Marini evidentemente autorizzata a riprenderne possesso.



Pag. 1 dell'Inventario Levi

Se, come avevamo scritto nel numero precedente relativamente al periodo 1938-43, privare gli ebrei "della possibilità di sostentamento ... non fu nei suoi obiettivi una manovra di natura economica ma un atto dalla valenza fortemente persecutoria che avrebbe prodotto l'effetto devastante dell'avilimento materiale e dell'annullamento morale degli ebrei, presupposto per il loro successivo annientamento", dopo l'8 settembre saccheggi e requisizioni delle proprietà delle vittime trucidate, internate o costrette alla fuga assunse, oltre all'esplicita volontà di rapina, il sapore di un ulteriore sfregio e di una volontà di persecuzione senza limite.

[Continua nel prossimo numero]



Ritornato a Varese trovò poi modo di essere ospitato in incognito in una pensione a Milano in Foro Bonaparte. Il secondo tentativo di espatrio, andato in porto, si realizzò l'11 gennaio del '44 partendo da Bisuschio (Varese) e raggiungendo poi Lugano

14. Riprodotto in E.M. Smolensky - V. Vigevani Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina 1938-1948*, il Mulino, Bologna 1998, pp.298-310 e reperibile online, su iniziativa del compianto studioso stresiano Andrea Tournoud, sul suo sito Do-

cumenti di Storia Contemporanea sull'Antisemitismo, poi confluito in quello del CE-DEC, al seguente indirizzo: <http://www.cdec.it/dsca/svizzera/Segre.htm>.